

ex libris

Bontà:
intervallo tra due pasti

storiae-antistoria

La mosca

IL CUORE NERO DI ALLEANZA NAZIONALE

Bruno Bongiovanni

Complessa è stata la traiettoria della Destra missina, ora probabilmente giunta a un punto di non ritorno all'interno di Alleanza Nazionale. L'irriducibilismo missino, infatti, con gli Storace e Tremaglia, si trova obbligato a fare un esplicito e benvenuto *outing*. Tanto che si può dire che le parole di Fini rappresentano l'unica cosa pienamente positiva, e non importa se involontaria, della politica di Berlusconi. Il fallimento della quale ha accelerato del resto la revisione interna ad An.

La Destra, nell'area presidiata da monarchici e soprattutto missini, e separata dal Centro democristiano, è stata a lungo, intrinsecamente, e anche psicologicamente, duplice: popolare-socialisteggiante (o nazionalcomunista) e ultraconservatrice, repubblicana e monarchica, ossessivamente autoreferenziale e disponibile a qualunque alleanza in nome dell'antico-

munismo o anche solo per uscire dalla condizione claustrofobica in cui si trovava reclusa e ancor più autoreclusa, illegalistico-squadristico-terroristica ed elettorale-legalitaria, paganeggiante-imperiale e clericaltradizionalistica, ghibellina e guelfa, aristocratico-ieratica ed esibizionisticamente plebea (e anche simpaticamente caciaroni), anti-sistema e ruota di scorta del Centro nei momenti non rari del bisogno, edonistico-virilitica e moralistico-bacchettona, culturalmente antiamericana (talvolta non meno che antisovietica) e strenuamente filoatlantica, neocolonialistica (oltre che ossessivamente negrofoba) e in talune circostanze terzomondistica, molecolarmente antisemita e intriga dall'anima guerriera di Israele, affascinata dal fascismo «immenso e rosso» del Terzo Reich e poi piagnucolosamente pronta a dare la colpa di tutti i misfatti ai soli tedeschi, erede di un regime affine a quello collaborazion-



stico di Pétain e ammiratrice incongrua di un eroe della Resistenza come de Gaulle (per il suo presidenzialismo), diffidente nei confronti dell'esercito repubblicano ed animata da persistenti tentazioni golpistiche che avrebbero dovuto avere l'esercito (o almeno la Guardia forestale) come protagonista. Con questa duplicità ha avuto a che fare tutta la contraddittoria eredità ideologico-pratica del fascismo ed insieme l'esistenza dello spazio della Destra lasciato libero dagli altri partiti, uno spazio per decenni necessariamente limitato sul piano quantitativo, ma totale su quello topografico e, quel che più conta, antropologico. Né, fino al 1993, vi fu la possibilità di ampliare di tale spazio. L'antropologia del neofascista fu destinata ad incarnare in toto, o quasi, la fisionomia, la fisiologia e la patologia dell'uomo della Destra. Il populismo ribellistico e l'autoritarismo irrinunciabile vennero poi tenuti insieme in modo talvolta non facile, ma l'equilibrio tra queste due componenti, entrambe alimentate da un folklore visibilissimo (ora mortuario e celebrativo, ora vitalistico ed aggressivo), fu reale. Adesso siamo alla *redde rationem*.

Giorni di Storia
n. 15
L'immaginazione
e il potere
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

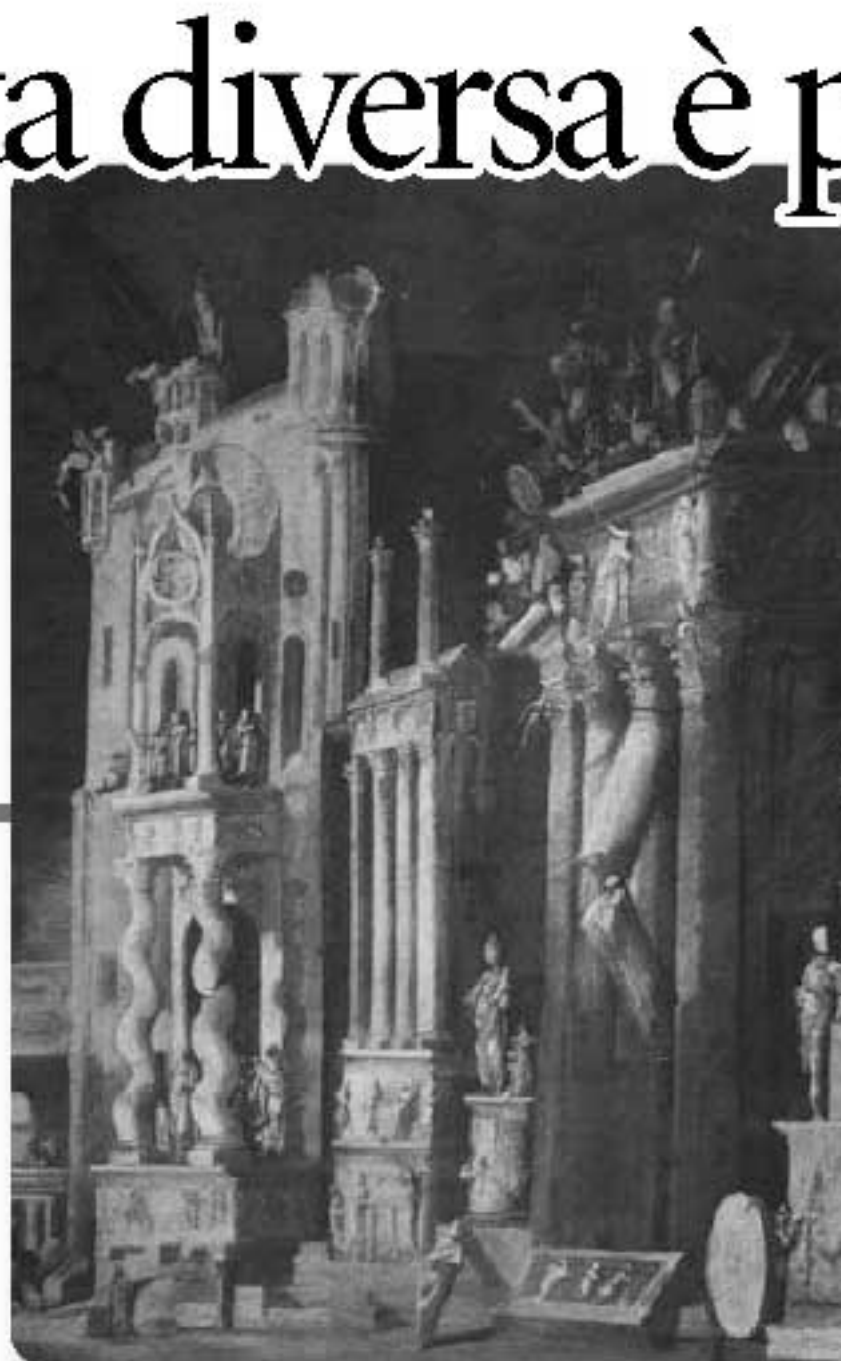
Giorni di Storia
n. 15
L'immaginazione
e il potere
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Giuseppe Montesano

AVANGUARDIE

Non ci sono figure viventi, sulla tela; i corpi delle statue sembrano appena usciti dal buio, e già desiderosi di ritornarvi; si affollano colonne tortili, cupole sfatte, incubi pseudo-gotici, tempietti forse ellenistici, frammenti di statue come residui in cartapesta di un Fellini spettrale; e su tutto una luce equivoca, febbricitante, a metà tra la ribalta di un teatro e un incendio in lontananza: è *Architettura immaginaria* di François De Nomé, in arte Monsù Desiderio, un pittore del tardo cinquecento. Volto ancora qualche pagina, e leggo questo consiglio offerto ai pittori-poeti da David Caspar Friedrich: «Prima chiudi il tuo occhio fisico, per vedere il tuo quadro con l'occhio della mente. Poi fai venire alla luce ciò che hai visto nella tua notte». Chi è che parla in questa voce: il potere evocativo dell'arte, la fascinazione ambigua della magia, l'oscuro fluido notturno dell'eterno Es? Ci penso mentre continuo a sfogliare il libro inesauribile che ho davanti: è *L'arte magica* di André Breton, che l'Adelphi ristampa in una bella edizione in broccata, che permetterà a chi non lo avesse già fatto di entrare, attraverso un fiume di immagini, nelle acque più misteriose e elettrizzanti dell'arte moderna. Ma *L'arte magica* non è semplicemente un catalogo che va dalle pitture del magdaleniano a Mirò, quanto un tentativo di ritrovare la corrente sotterranea che lega arte e magia all'insegna di un motto enigmatica di Marcel Duchamp, che richiese di spiegare che cosa fosse la magia, rispose: «Anti-reality!» L'esplosione dell'Inconscio che Breton aprì con il *Manifesto del Surrealismo* attraversò molti territori, ma il suo inizio e la sua fine si toccavano almeno in un punto: dietro la realtà che vediamo ce n'è un'altra, nascosta, e ritrovarla è il compito degli artisti. Era questo disprezzo per una «realtà» imbecille che spinse Breton anche a volerla cambiare, e a spostare il Surrealismo da posizioni di pura protesta a un impegno rivoluzionario concreto, anche se Breton non dimenticò mai che il «cambiare il mondo» di Marx andava accompagnato al «cambiare la vita» di Rimbaud. Ma il suo addentrarsi nella foresta dell'Es fu anche un abbandonarsi alle tentazioni e alle divagazioni del desiderio, prendendo alla lettera l'invito surrealista di sognare in pieno giorno: e così *L'arte magica* nel suo ritrovare le fonti stesse dell'Immaginazione risaliva indietro, a tempi e luoghi remoti, dando vita ad accostamenti paradossali che si rivelavano poi come avamposti di una logica «altra». Ecco allora pullulare nel libro di Breton le maschere dipinte della Melanesia, le pitture preistoriche, le bambole degli indiani Hopi; e mescolati a essi, come un illuminante testo a fronte, i Kandinskij e i Max Ernst, pronti a svelare non solo influssi visibili, ma l'appartenenza a un ordine di idee radicalmente diverso. Per Breton questa corrente sotterranea era stata sepolta dall'arte figurativa razionalistica, che aveva strangolato l'arte con l'idea di quel Progresso infinito che avrebbe strangolato anche la società. Ma esisteva davvero,

La rivoluzione, secondo André Breton deve coinvolgere in primo luogo noi stessi Dall'«Arte magica» l'aiuto per allargare lo sguardo allo sconfinato mondo della mente



«Architettura immaginaria» di Monsù Desiderio pseudonimo del pittore cinquecentesco François De Nomé Sotto André Breton

da leggere

Il libro di cui si parla in questa pagina è *L'arte magica* di André Breton, Adelphi (pagine 359, euro 50) con traduzioni di Roberto Lucci e Augusto Comba e centinaia di illustrazioni a colori e testi che vanno da Heidegger a Octavio Paz a Magritte. Nell'articolo si accenna anche al volume *Surrealismo* di Paola Dècina Lombardi (Editori Riuniti, pagine 695, euro 36) e allo studio *Le soleil d'encre (Victor Hugo-dessin)* di Gaëtan Picon, Gallimard. La mostra *Trajectoires du rêve. Du romantisme au surréalisme* è stata ospitata dal Pavillon des Arts, Forum des Halles di Parigi dal 7 marzo al 7 giugno scorsi. Il catalogo, dallo stesso titolo e curato da Vincent Gille, è pubblicato da Paris/Musée (pagine 239, euro 34).



«La canonica non ha perso niente del suo fascino né il giardino del suo splendore Voi che avete piombo nella testa fondetelo per farne oro surrealista»

poi, quel «progresso» che positivisti e capitalisti esaltavano in tutte le salse proprio perché nulla cambiasse davvero? Leggendo Marx con Fourier, Breton era già arrivato intorno al 1930 a pensare un Marx spogliato dell'idea di Progresso: come negli stessi anni quel Benjamin che a Parigi, rinchiuso nella Bibliothèque Nationale e nel sogno di ricostruire le origini della Modernità, lavorava alla cattedrale di frammenti di Parigi. La capitale del XIX secolo. In *L'arte magica* Breton fece affiorare strati segreti del pensiero occidentale: dalla Gnosi agli Alchimisti fino alla magia di Eliphas Lévi, uno degli ispiratori primari della poesia di Rimbaud, e adoperò le sue fonti per arrivare a quello che restò il suo vero sogno: trovare una chiave che riconciliasse corpo e anima, fosse solo nell'attimo folgorante dell'arte. E per questo che nell'*Arte magica* il sublime

virtuosismo onirico di Piero di Cosimo sta a fianco dell'oscura ma ardente fantasia di Antoine Caron; che l'evocazione della notturna vita del cuore del Doganiere Rousseau, può specchiarsi nei sogni minuziosamente dipinti da Leonardo; che le illustrazioni alchemiche dell'*Aurora consurgens* o gli emblemi dell'*Atalanta Fugiens* risplendono nell'Arte come autonome evocazione dell'inconscio, ma anche gettano una luce vivissima a svelare i più intricati sogni di Bosch. Con *L'arte magica* Breton illustrava il concetto di analogia che aveva ossessionato Fourier e poi Baudelaire, mostrando che il rapporto tra le coppie di opposti: Alto e Basso come Macrocosmo e Microcosmo, era il cuore dell'arte moderna, ma che la sua storia era lunga e labirintica. Con *L'arte magica* veniva inferto al metodo storicistico un colpo mortale: gli occhi che percorrono le pagine di *L'arte magica* devono per forza saltare dai Tarocchi a Grünewald, dalla prora di piroga Maori a Mirò, e di risveglio in risveglio, cominciare a sentire le immagini secondo le loro regole: ma leggere *La leggenda della profanazione dell'ostia* di Paolo Uccello attraverso Max Ernst, o Yves Tanguy con le macchie di inchiostro di Victor Hugo, era non solo un esercizio a una visione diversa, ma anche a una diversa organizzazione del pensiero. E Breton non poteva che tener fede, ancora, al Rimbaud che aveva scritto: «È falso dire: io penso. Si dovrebbe dire: io sono pensato», per lasciare aperta la porta su quell'altra realtà che non è solo fuori, ma agisce ogni volta che in qualcuno la censura lascia udire l'ambigua voce dell'Es, l'appello a un potere «magico» che si presenta co-

Ristampato da Adelphi il volume del padre del Surrealismo: un viaggio nel filone creativo che attinge dai labirinti dell'inconscio

me l'estrema avventura dello spirito: perché «io è un altro», come ancora sapeva la voce che passò attraverso Rimbaud. Ma *L'arte magica* è una visione-lettura che può generarne infinite altre: come quella proposta da una mostra e ora da un bel catalogo: *Trajectoires du rêve*, edizioni Paris/Musées, viaggio ulteriore nelle terre del sogno dai disegni della *Nadja* di Breton alla Parigi notturna di Brassai alle fotografie di August Strindberg; o potrebbe condurre verso lo stupefacente Victor Hugo che con fondi di caffè, uovo, inchiostro, polvere, lasciava affiorare nei disegni il suo straordinario sosia notturno, come documenta *Le soleil d'encre*, curato da Gaëtan Picon per Gallimard. E *L'arte magica* andrebbe poi affiancata da un libro, *Surrealismo*, che fa il punto sul surrealismo con testi spesso inediti, e ha il merito di arrivare alle soglie del 1969: quando il gruppo surrealista, nell'aria di sommossa di Parigi, decise di sciogliersi. Ma da dove venivano i graffiti sui muri del Maggio '68? Uno diceva: «L'arte è morta/non consumate il suo cadavere», e avrebbe potuto farlo Debord, se non fosse stato troppo dandy e non ne avesse lasciato la fatica a uno dei lettori che rubavano nelle librerie La società dello spettacolo; un'altra scritta, proprio di fronte allo scalone *art nouveau* della Sorbona, recitava: «Prendi i miei desideri per la realtà perché io credo nella realtà dei miei desideri»; e questa non avrebbe potuto tracciarla Breton, se non fosse morto due anni prima? L'appello al *désir* senza rimozioni che schiude le porte del nuovo, la richiesta di una rivolta senza padroni, risuonò per un'ultima volta in un volantino di-

tribuito per strada dai surrealisti nei giorni del '68: «Niente pastori/ per questa rabbia!» Ma davvero il Papa del Surrealismo avrebbe spezzato il pane con la rabbia degli studenti in rivolta? Era ancora vero per lui quello che aveva gridato nel 1925: «La rivoluzione prima di tutto e sempre»? Sì, ma la rivoluzione che non cessò di affascinarlo fino alla fine non era più l'illusione della politica che cambia il mondo, ma la certezza che bisogna *changer la vie*. E *L'arte magica* restava con *Arcana 17* il libro più personale dell'ultimo Breton, perché solo il *rêve* senza parole delle immagini manteneva ancora vive le promesse dell'arte, prima fra tutte quella ambigua del nuovo che Baudelaire proclamò nel *Voyage*. Solo che ora «le nouveau» Breton non lo chiedeva più alla trance della scrittura automatica, ma a una sorta di nuova scienza fondata sulla capacità dell'arte di risvegliare i sensi e di mettere in moto connessioni spiazzanti tra i pensieri e il corpo. Dietro *L'arte magica* si era aperto per Breton un intreccio di sentieri che portavano a una concezione estatica dell'arte ormai al bando, ma che per lui restava la sola possibile: l'infanzia ritrovata che vede il mondo con occhi sempre stupiti, come aveva detto Baudelaire, era anche il paradiso perduto della poesia.

E oggi, per noi, nell'anno di menzogna e miseria mentale 2003? Breton voleva tenere insieme le idee più disparate, elogiando allo stesso tempo la rivoluzione permanente di Trotsky e la *Tradizione esoterica* di Guénon, sperando che scoccasse da loro la scintilla di un senso liberato, che si aprisse prima o poi una porta che lo avrebbe condotto fuori dalla morsa della realtà ovvia, lontano dal labirinto di una società ingiusta, via da ogni prigione: e forse oggi cercare una vita diversa è meno necessario di ieri? Nell'*Arte magica* c'è un quadro di Caron: rappresenta un paesaggio invernale pervaso da una luce misteriosa, incerta tra aurora e crepuscolo, che getta chi lo guarda in una sorta di stupefatta attesa; tutto sembra ghiacciato e morto, persino l'acqua, ma non è così; in fondo al quadro, in un corteggio di Musici e Amorini e Ermes, si intravede una porta: là si dirige un uomo in maschera, bifronte come Giano, e reca con se la chiave che aprirà la porta di un mondo diverso. Tutta *L'arte magica* è un pezzo di quella chiave, e dal suo fascino inesauribile arriva, per chi fosse curioso di ascoltarla, la voce che ottant'anni fa mormorò che la rivolta è alla portata di tutti gli inconsci: «La canonica non ha perso niente del suo fascino né il giardino del suo splendore.//Voi che avete piombo nella testa/fondetelo per farne oro surrealista».